

DISCUTERE

LIVINGROOM

di ANTONIO POLITO

apolito@rcs.it



La tentazione di sperare nel miracolo

Verrebbe voglia di sperare nel miracolo, che con la Resurrezione pasquale tutto possa davvero finire. In fin dei conti questa nostra epidemia è stata una Quaresima, i cui tempi hanno finora corrisposto quasi alla perfezione al lungo periodo di penitenza con cui i credenti si avvicinano alla Pasqua: il 23 febbraio il governo ha chiuso Codogno, il 26 febbraio era il mercoledì delle Ceneri.

Si può allora sperare che, finita la Quaresima, le cose cambino? Per intanto, Pasqua e Pasquetta le facciamo a casa. Non si potevano spostare. La data era fissata da circa 17 secoli, per la precisione dal Consiglio di Nicea del 325 dopo Cristo, nel quale si stabilì, per distinguerla dalla Pasqua ebraica, che quella cristiana sarebbe caduta ogni anno nella prima domenica successiva al primo plenilunio di primavera. Un calendario dunque a prova di Dpcm, che neanche Conte in conferenza stampa notturna poteva cambiare, già calcolato peraltro negli annali dei monaci medievali, capaci di individuare il giorno esatto della festa per i secoli dei secoli.

Di conseguenza niente riti della Settimana Santa, niente visita ai Sepolcri, niente Via Crucis, niente processioni dei Misteri. Mi mancheranno. Anche se non sono un credente, ho sempre sentito la forza evocatrice di questa ricorrenza. Innanzitutto perché il mistero della Resurrezione di Cristo, di questo primo e unico Dio della Storia che sceglie di farsi uomo, di soffrire e morire come un uomo, per liberare tutti gli

uomini dal loro destino, è un atto di amore e di misericordia verso noi mortali che smuove anche la più scettica delle coscienze. Ma anche perché **il fascino della Pasqua è precristiano, affonda le sue radici nelle feste pagane che celebravano il ritorno della primavera e la rinascita della terra.** E risale fino alla festa ebraica, ricordo della storia biblica di Jahvè che, per liberare il suo popolo dalla schiavitù, dice di uccidere un agnello e di segnare col sangue le porte delle case, cosicché quando manderà l'angelo a sterminare tutti i primogeniti maschi degli egizi questi potrà riconoscere le case degli ebrei e "passare oltre" (*Pesach*), risparmiandoli. Anche gli islamici hanno la loro Pasqua, e anche per loro celebra un sacrificio: quello di Isacco ad opera del padre Abramo, fermato solo all'ultimo momento dall'angelo.

Per tutte le religioni abramitiche, dunque, e per ogni cultura di questa parte del mondo, la Pasqua è una perfetta metafora di quanto ci sta succedendo. La sofferenza prima, provocata dalla malattia; il sacrificio e la morte di tanti innocenti: la penitenza fatta di dolore, città chiuse, vite sospese, futuro incerto; la Via Crucis delle bare portate via nei camion militari

dai cimiteri di Bergamo. Come non sperare che anche la Resurrezione possa ora diventare un simbolo, ma stavolta di pace e serenità? Da molto tempo un'occasione religiosa non era così attuale e potente come la Pasqua del 2020. Proviamo a celebrarla come si deve. In streaming e con l'abbacchio. Con la preghiera e il casatiello. Ognuno come può. Ma tutti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAROL ROLLO